

Prefazione

Anche tu sei chiamato a essere un «tesoro della Chiesa», un tesoro di santità, perché si tratta dell’«infinita povertà dell’Amore» che si fa incontro a ogni povertà, a tutte le tue povertà! Accostando così il sottotitolo di quest’opera a quello della sua ultima sezione, penso di poter condensare, cogliendone l’intenzione profonda, il messaggio che l’autore desidera comunicare ai lettori attraverso la presentazione della vita di Marcel Van. Un messaggio di scottante attualità...

Infatti, nonostante le forti affermazioni del Concilio Vaticano II sulla santità rivolta a tutti (nel V capitolo della Costituzione dogmatica *Lumen gentium*), nonostante le recenti canonizzazioni di laici e l’ampia diffusione della «piccola via» di Teresa di Lisieux, resta ancora molto da fare affinché i comuni cristiani si convincano che la santità è cosa che li riguarda. L’agiografia dovrebbe servire a questo, come ricordava Hans Urs von Balthasar in un testo del 1948: «I santi non ci vengono donati perché li stiamo ad ammirare a bocca aperta come uomini straordinari capaci di realizzare imprese eroiche, ma perché in essi riceviamo immagini chiare della realtà interiore di Cristo, tanto per la nostra intelligenza della fede quanto per la *nostra vita di fede nell’amore*». È proprio in quest’ottica che Gilles Berceville ci presenta la vita di Marcel Van. A riprova, egli s’impone questa verifica al termine del suo

saggio teologico-biografico: «Un timore mi assale. Non abbiamo per caso sostituito al viso aperto del “santino” il ritratto di un eroe, da ammirare forse, ma con una forza che rimane un segreto impenetrabile e ci paralizza nel sentimento della nostra debolezza? Abbiamo capito bene quello che Van non ha mai smesso di ripeterci? Non c’è che l’Amore. La santità è la piena libertà d’amare».

Il merito dell’autore è quello di aver saputo coniugare, nella sua presentazione di Van, l’informazione storica con il messaggio spirituale e perfino teologico. Mostra infatti una conoscenza approfondita dell’insieme degli scritti di Van – citando all’occasione anche testi inediti – e del contesto storico nel quale ha vissuto.

Si disse che lo stile degli scritti di santa Teresa di Lisieux fu per alcuni un ostacolo al riconoscimento della sua statura spirituale. Potrebbe verificarsi la stessa cosa per Van. Padre Berceville ha il merito di aiutarci ad andare oltre la superficie del linguaggio per accedere, attraverso lo stile infantile, alla testimonianza di un’infanzia spirituale autenticamente evangelica. E per farlo ci vuole più di una semplice capacità di analisi teologica, ci vuole un’affinità spirituale. Lo sguardo penetrante con cui l’autore scruta la vita e la testimonianza di Van è la prova di quest’affinità. Non se ne deve scusare, al contrario! In teologia l’obiettività della conoscenza presuppone sempre la presenza della dimensione dell’amore, poiché Dio è Amore, e un atteggiamento di gratitudine, poiché ogni verità e ogni bontà sono un dono di Dio.

Per concludere, permettetemi di rallegrarmi che un domenicano francese s’interessi a un redentorista vietnamita, dando così prova di un autentico spirito ecclesiale. I santi, infatti, sono un bene della Chiesa. Appartengono a tutti perché appartengono a Cristo, unico Redentore di tutti. Mentre si è molto sottolineata la parentela spirituale di Van con santa Teresa

di Lisieux, la sua vocazione redentorista ci spinge a coniugare nell'interpretazione della sua vita il significato dell'infanzia spirituale e quello della partecipazione al mistero della Redenzione. L'unico Redentore non è anche il perfetto Figlio del Padre? Pur non seguendo nello svolgimento questa traccia di riflessione, l'autore la suggerisce a più riprese, e con ciò dimostra che la sua opera, oltre che porre solide basi per interpretare la vita di Van, apre e spinge a nuovi approfondimenti.

Non mi resta che augurare buona lettura a chi tiene tra le mani questo piccolo libro, invitandolo ad accoglierne il contenuto con lo stesso spirito ecclesiale e la stessa fede del suo autore, fede che, dal momento che ama, cerca di comprendere sempre meglio e di mettere in pratica ciò che crede.

Jules Mimeault C.SS.R.

16 ottobre 2009,
memoria di san Gerardo Maiella

Introduzione

La guerra d'Indocina è argomento di numerosi studi e cornice di molti film e romanzi. Crollava un antico mondo e due concezioni dell'uomo si combattevano senza pietà. La sofferenza assumeva forme nuove e si faceva terribilmente grande. Da una ventina d'anni si sono sempre più largamente diffusi la biografia e gli scritti di un giovane religioso cattolico vietnamita, Joachim Nguyễn Tân Văn, chiamato fratel Marcel nella congregazione dei redentoristi. Egli vide la luce nel 1928, alla vigilia della prima grande ondata d'insurrezione contro il potere coloniale, ed esalò l'ultimo respiro nel 1959 in un campo di rieducazione comunista, cinque anni dopo la caduta di Điện Biên Phu.

Marcel Van riuscirà a toccare tutti quelli che lo scopriranno, credenti e non, grazie al suo carattere schietto e brioso, e a quella freschezza infantile cui non ha mai voluto rinunciare, neppure quando era travolto dai drammi che non gli hanno mai dato tregua e che ha saputo affrontare con un coraggio sorprendente. I testi che ci ha lasciato sono anche un'interessante fonte d'informazioni sui costumi degli abitanti di un villaggio del Tonchino nella prima metà del XX secolo, sull'organizzazione delle parrocchie cattoliche, delle comunità religiose e delle missioni, sulle rovine materiali e talvolta morali provocate dalla guerra e dalle altre disgrazie di quel tempo.

Cosa piuttosto rara, quelle migliaia di pagine ci consegnano lo sguardo di un figlio di quella terra, abbastanza istruito e intelligente per abbozzare dei quadri vividi, per considerare con distacco situazioni complesse ed esprimere un parere originale, troppo povero però per farsi strada ed emanciparsi da una vicinanza fraterna, gomito a gomito, con i più umili del suo popolo. Una simile testimonianza si presta a diversi approcci e valutazioni, e può darsi che gli storici ne sapranno presto approfittare. Forse si gireranno dei film e si scriveranno dei romanzi. Tuttavia Van scriveva solo per il suo entourage e ci ha lasciato i suoi ricordi con l'unico intento di condividere le sue convinzioni religiose e l'esperienza della sua fede: «Spero di saziare le anime che vogliono farsi piccole piccole per venire a Gesù»¹. Pensava di aver udito Dio e i «suoi amici del Cielo» parlargli, e di aver ricevuto la missione di diventare il loro «piccolo segretario». Perciò il presente libro vorrebbe accogliere la sua testimonianza e fargli eco per quello che ha voluto essere: un annuncio del Vangelo ai poveri.

Presentando il messaggio di Van non si possono separare vita e insegnamento, come del resto non lo si può fare per colei che egli ha eletto sua «sorella maggiore» e «guida»: Teresa di Lisieux. Tutta la vita di Van, come quella di Teresa, è chiarimento e approfondimento di ciò che crede, discernimento e compimento della volontà di Dio. Non vi è nulla nel suo insegnamento che non poggi del resto sulla sua esperienza personale, vissuta «nel cuore della Chiesa», per sostenere coloro che s'impegnano con lui sul «cammino della perfezione».

E poi, se talvolta i commenti storici o teologici risultano utili,abbiamo paura di soffocare così la voce di Van, di scrivere qualcosa come quelle «traduzioni di dottori in filosofia»

¹ *Autobiographie*, 882, *Oeuvres complètes*, t. 1, Paris, Saint-Paul Éditions religieuses/Les amis de Van, 2005².

inflitte alle parole dei santi, che Van avrebbe voluto cancellare giacché tradiscono la semplicità degli originali, sottraendoli alla sete delle «piccole anime»².

Ci proponiamo quindi di introdurre alla lettura dei testi di Van, situandoli nel loro contesto storico e talvolta accostandoli ad altre fonti, ma senza sovraccaricarli di glosse inutili; sforzandoci di dare risalto alle tappe del suo cammino spirituale e all'approfondimento delle sue grandi intuizioni. In un primo tempo seguiremo gli scritti autobiografici di Van, per porre in rilievo le principali «separazioni» che ebbe a sopportare, tappe di una spoliazione interiore che lo portò sempre più verso l'Amore: «La separazione ha ferito il mio cuore, ma io so che la mia vita sulla terra è come quella di un viaggiatore che deve superare una tappa dopo l'altra, sia attraverso i campi che attraverso la foresta; e così offro di tutto cuore a Dio questi giorni di separazione... su questa terra»³. È forse inquietante entrare nella vita di Van passando per la porta delle sue sofferenze? Egli ce ne parla soltanto per aiutarci a fare delle nostre un'occasione di progresso spirituale, cambiando in questo modo la sofferenza in gioia.

Una volta descritto il cammino di Van dalla nascita al suo ingresso in monastero, potremo in un secondo tempo far luce sulla sua esperienza attraverso quello che egli ci dice di Dio e della santità – o, meglio, quello che ha udito da Gesù, Maria e Teresa sull'«Amore infinito» –, del suo apprendistato alla scuola della «povertà interiore», che poi trascrisse nei *Colloqui* al tempo del noviziato.

² *Colloques*, 511, *Oeuvres complètes*, t. 2, Paris, Saint-Paul Éditions religieuses/Les amis de Van, 2006.

³ Lettera dell'8 luglio 1948 a fratel Jean-Baptiste, *Correspondances, Oeuvres complètes*, t. 3, Paris, Saint-Paul Éditions religieuses/Les amis de Van, 2009, p. 155.

Fin dalla più tenera età Van seppe che il Cristo che egli amava al di sopra di tutto era in ogni sua azione e parola il Salvatore degli uomini, e voleva associare strettamente ognuno alla sua opera di salvezza. Ripeteva agli interlocutori che unirsi a Cristo era l'unico mezzo di unirsi a tutti gli uomini aiutandosi l'un l'altro sulla via che porta al Cielo. Ecco il «vero comunismo» predicato da questo povero. Ci apre in tal modo la mente a una comprensione più profonda della Chiesa, «Corpo mistico di Gesù redentore», a partire dalla fede nella comunione dei santi. La sua corrispondenza attesta con quale concretezza e generosità seppe vivere la condivisione fraterna, e l'ultima parte si soffermerà soprattutto sulle sue lettere.

Vorremmo in questo modo dare una prima idea dell'itinerario spirituale di Van e del suo messaggio. Non avremmo potuto farlo senza il lavoro già svolto dall'associazione *Les Amis de Van*, senza l'amichevole sostegno del loro presidente, la signora Anne de Blaÿ, e di dom Olivier de Roulhac, vice-postulatore della causa di canonizzazione. L'esempio di Van e del suo Padre sant'Alfonso ci spinge ad affidare le pagine seguenti e i loro lettori a Maria «Madre dell'universo» e aiuto dei cristiani. In questo anno sacerdotale⁴ vorremmo pure offrire questo volumetto come modesto omaggio a padre Antonio Boucher, sacerdote esemplare, direttore spirituale e traduttore, che per l'umiltà del suo contegno rappresenta il miglior modello per tutti coloro che vogliono incominciare ad ascoltare Van, a seguirlo e a diffondere il suo invito alla fiducia e all'amore.

⁴ Il presente libro è uscito nel 2009, anno dedicato dalla Chiesa al sacerdozio [Ndt].